"Che l'autor s'habbia corretto, così nell'ortografia come nelle parole" : considerazioni sugli interventi correttori di Girolamo Ruscelli al testo dell'"Orlando Furioso"

Autor(en): **Manzocchi, Mattia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **59 (2012)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. L'Orlando Furioso e la tradizione cavalleresca**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-323599

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

«Che l'autor s'habbia corretto, così nell'ortografia come nelle parole». Considerazioni sugli interventi correttori di Girolamo Ruscelli al testo dell'*Orlando Furioso*[1]

1. Nella tradizione cinquecentesca a stampa dell'*Orlando Furioso*, la città di Venezia e i suoi intraprendenti editori hanno sempre occupato un posto di primaria importanza. Oltre alla rilevanza quantitativa,[2] il peso delle stampe veneziane nella storia editoriale del *Furioso* è dato dalla diffusione di importanti contributi esegetici che sin da subito si svilupparono attorno al testo ariostesco. Dietro al processo di composizione delle edizioni, nonché alla stesura di alcuni di questi testi, stavano quei letterati che, trovato lavoro nella fiorente industria editoriale, operavano sotto il nome di *poligrafi* o, meglio detto, di redattori editoriali. Fra le altre cose, questa generazione di studiosi si occupava intensamente degli aspetti grammaticali di una norma linguistica, quella del volgare, ancora in via di definizione: le stampe del *Furioso* rappresentavano per loro un'ottima occasione per divulgare e applicare i precetti linguistici in continuo aggiornamento. Così come lo sviluppo e la diffusione della stampa parteciparono all'immediata fortuna dell'*Orlando Furioso*, il poema di Ariosto contribuì ad accrescere l'importanza della lingua volgare, assumendo il ruolo di nuovo classico moderno.[3] Fra i letterati responsabili del processo di canonizzazione del *Furioso* v'era Girolamo Ruscelli da Viterbo, giunto a Venezia nel 1549 e rimastovi sino alla morte collaborando, negli anni, con buona parte dei maggiori tipografi della Serenissima.[4] L'appassionata

---

[1] Il presente contributo nasce dalle ricerche svolte in occasione del mio lavoro di Mémoire presentato all'Université de Lausanne e discusso nel mese di gennaio 2012, relatore il professor Simone Albonico.

[2] Si calcola, per il secolo XVI, che nove stampe su dieci dell'*Orlando Furioso* uscivano dalle tipografie lagunari. I dati sono facilmente reperibili interrogando il repertorio elettronico di *Edit16*, all'indirizzo http://edit16.iccu.sbn.it/.

[3] Cfr. gli studi di Javitch, in particolare Daniel Javitch, *Ariosto classico: la canonizzazione dell'Orlando Furioso*, traduzione italiana di Teresa Praloran, Milano, Mondadori, 1999.

[4] Ruscelli muore nel 1566. Riguardo alla data di nascita si hanno poche informazioni; la più attendibile sembra comunque essere la notizia di decesso presente negli Archivi di Stato veneziani: si segnala che, al momento della morte, Ruscelli aveva 48 anni.

attenzione per le regole della lingua volgare spinse il Ruscelli a rivedere e correggere il testo del *Furioso*, riducendolo ad una forma ortografica corretta e ammodernata.[5] Il presente studio ha come obbiettivo quello di illustrare la natura e la tipologia degli interventi di Ruscelli, e di indagare, in un secondo tempo, sull'eventuale fortuna che tali correzioni riscossero nelle successive edizioni del *Furioso*, sempre cinquecentesche, realizzate da altri stampatori.

2. Nell'ultimo dei *Tre discorsi*[6] pubblicati a Venezia nel 1553, Girolamo Ruscelli si esprimeva riguardo alla propria revisione testuale dell'*Orlando Furioso*, svolta in vista di una nuova edizione dell'opera ariostesca:

> Ho tolto via in quello Autore [Ariosto] tutti quegli che sono errori manifestissimi, et i quali senza guastar verso né sentenza si possono emendare, et con ogni ragione attribuire alla colpa delle stampe, come veramente si debbono attribuire, vedendo quel felicissimo scrittore così accorto et divino in ogni sua cosa.[7]

L'edizione annunciata esce tre anni più tardi, a Venezia, presso l'editore Valgrisi.[8] Fra i numerosi corredi esegetici di varia natura che compongono l'edizione, ve n'è uno in particolare, intitolato *Della Ortografia, cioè del dritto, et regolato modo di scrivere osservato in questo libro*, in cui il viterbese

---

[5] Per l'intensa attività editoriale di Girolamo Ruscelli cfr. almeno Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991 e Brian Richardson, *Print culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994. Segnalo inoltre che nel mese di ottobre del 2011 si è svolto a Viterbo un convegno monografico intitolato *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia: itinerari e scenari per un letterato del Cinquecento*; la pubblicazione degli atti è prevista per l'ottobre del 2012. Tali giornate di studio hanno contribuito ad un ampio e importante percorso di ricerca dedicato alla figura di Ruscelli e diretto da Paolo Procaccioli. Fra le edizioni e gli studi nati da questo progetto, segnalo almeno: Antonella Iacono, *Bibliografia di Girolamo Ruscelli. Le edizioni del Cinquecento*, introduzione di Paolo Procaccioli, Roma, Vecchiarelli, 2011; Girolamo Ruscelli, *Lettere*, a cura di Chiara Gizzi e Paolo Procaccioli, Roma, Vecchiarelli, 2010; Girolamo Ruscelli, *Le dediche e gli 'avvisi ai lettori'*, a cura di Antonella Iacono e Paolo Marini, Roma, Vecchiarelli, 2011.

[6] Girolamo Ruscelli, *Tre discorsi a M. Lodovico Dolce: l'uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro all'osservationi della lingua volgare, ed il terzo alla tradottione dell'Ovidio*, Venezia, Pietrasanta, 1553.

[7] Ruscelli, *Tre discorsi*, cit., p. 173. Nelle trascrizioni mi sono attenuto alla grafia del testo antico, mantenendo forme e punteggiatura originali.

[8] Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso, tutto ricorretto, et di nuove figure adornato*, Venezia, Valgrisi, 1556. L'esemplare sul quale ho lavorato è custodito alla Bayerische Staatsbibliothek di München; da qui in avanti noterò con la segnatura "Ariosto, *Orlando Furioso*, 1556" ogni riferimento a tale edizione, aggiungendo l'indicazione di carta quando opportuno.

rincara le già esposte ragioni che lo spinsero ad intervenire sulle forme linguistiche del testo ariostesco. Nell'esordio leggiamo:

> À i tempi del Boccaccio, di Dante, et del Petrarca, non si seppe quasi niun vero, et regolato modo di ortografia, et scriveano quasi con tutta l'ortografia Latina, usando la x. la y. et. ph. th. et senza accenti alcuni, et quello che è molto peggio, senza apostrofo, ò collisione, scrivendo così luna, quando diceano luna et laltra, come quando diceano la luna del cielo, et così d'ogn'altra. Il che si vede, che ancora molti stampatori, non dico da 40. ò 50. anni à dietro, ma da 4. et 6. si son pregiati di fare, credo per parere ò à loro, ò à chi ordinava loro le cose, di ritornare in questa età nostra una molto saporita sorte di vivanda nuova, et con questo rimanere ammirabili, et mostrar che più vaglia il generoso capriccio loro, che le ragioni, le regole, et la manifestissima necessità non che utilità per l'intendimento delle scritture.[9]

L'estratto, non certo privo di sapore polemico, fornisce qualche informazione utile a definire la riflessione linguistica di Ruscelli e a identificare le sue intenzioni riguardo alle norme d'uso della lingua. In uno dei momenti cruciali della storia del volgare, Ruscelli inveisce contro tutti quegli stampatori che ancora non riducono la grafia del testo a forme regolate e corrette, scaturite dalle recenti prescrizioni di Bembo e compagni. Al viterbese importa sottolineare tali errori non in quanto sviste da parte degli autori, figli incolpevoli del loro tempo, ma piuttosto come mancato rispetto da parte di editori suoi contemporanei delle regole ortografiche che ormai erano diffuse e, almeno in parte, condivise.[10]

Di lettura decisamente piacevole, il testo *Della Ortografia* contiene sia indicazioni relative ai principali interventi ruscelliani, sia giustificazioni e spiegazioni (spesso non prive di originalità) circa il proprio operato. Leggendo tale contributo è possibile definire la posizione che il viterbese intendeva assumere all'interno dello scenario linguistico volgare di metà Cinquecento. Nel corpo centrale del testo, Ruscelli annuncia le due fonti di ispirazione che lo spinsero ad intervenire sull'ortografia del testo: la prima è rappresentata da modelli quali Bembo, Navagero, Ariosto,

---

[9] Ariosto, *Orlando Furioso*, 1556, cc. 3*1r. - 3*1v.

[10] Le note polemiche con Lodovico Dolce, ancora vive e frizzanti all'altezza del 1556, sciolgono ogni dubbio circa il destinatario delle critiche del Ruscelli. Per le diatribe fra i due letterati cfr. Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, cit., pp. 247 e seguenti, e Chiara Gizzi, *Girolamo Ruscelli editore del Decameron: polemiche editoriali e linguistiche*, in «Studi sul Boccaccio», XXXI, 2003, pp. 327-348.

Guidiccione, Molza, Tolomei e Accademia Fiorentina (citati in quest'ordine); la seconda è la propria ragione «che è quella che prevale a tutte le cose»,[11] ovvero la sintesi delle capacità, delle competenze e delle esperienze che sino a quel momento era riuscito ad assimilare. Già da queste parole si evince la centralità del ruolo che Ruscelli attribuisce a se stesso in materia linguistica: egli non si limita ad applicare ciò che altri hanno teorizzato, ma si sente autorizzato ad aggiungervi del suo. Inoltre, con lo scopo di giustificare tale posizione, Ruscelli imbastisce un ragionamento di tipo storico-linguistico che muove da quell'esempio già citato degli scrittori trecenteschi. Egli sostiene che nessuno dovrebbe meravigliarsi se autori come le Tre Corone non si avvalsero, a loro tempo, delle corrette forme ortografiche, poiché essi furono i primi grandi scrittori in volgare, e quindi appartennero a quel momento della lingua in cui si stabilizza la forma orale. Seguendo il naturale percorso di sviluppo proprio ad ogni lingua, infatti, solo in un secondo tempo sarà regolata la forma scritta: esattamente come già avvenne per il greco e per il latino, dapprima si fissano le «voci nella favella»[12] e in seguito si normalizza la «forma nelle scritture».[13]

Più avanti Ruscelli ricorda come nei secoli i latini mutarono più volte le forme ortografiche della loro lingua, la cui perfezione scaturisce quindi dai continui e regolari miglioramenti che di volta in volta le sono stati apportati. Nasce una domanda: «se dunque in tutte le lingue è stato sempre lecito di venir migliorando ne i modi della scrittura, perché non sarà egli lecito nella nostra?».[14] L'accostamento è chiaro: come la lingua latina, anche quella volgare ha il diritto di esser sottoposta a cambiamenti naturali per poter progredire verso una perfezione almeno paragonabile a quella della altre lingue classiche. Inoltre, aggiunge, «gli usi non si vengono intromettendo così tutti in un colpo, ma à poco à poco».[15] Da queste parole traspare una visione dei grammatici, e in particolar modo di Bembo e delle sue *Prose*, come tappe intermedie di una linea grammaticale che col tempo avanza e progredisce. Dato che tale percorso ancora

[11] Ariosto, *Orlando Furioso*, 1556, c. 3*1v.
[12] *Ibidem.*
[13] *Ibidem.*
[14] *Ibidem.*
[15] *Ibidem.*

non è giunto al termine, assolutamente leciti e necessari sono gli interventi di chi, come Ruscelli, ha i mezzi per proseguire su questa strada.[16]

Disinteressato allo stile del *Furioso*, il testo *Della Ortografia* mira piuttosto ad assegnare un posto a Ruscelli fra le file dei grammatici, tessendo le lodi della perfetta correzione del testo ed esaltando più la matita di Ruscelli che non la penna di Ariosto.

3. Oltre alla dichiarazione *Della Ortografia*, l'edizione valgrisiana comprende anche altri corredi in cui sono esposte indicazioni grammaticali. Pur non trattandosi di un'opera interamente consacrata ad uno scopo metalinguistico, come invece lo saranno i *Commentarii* e *Del modo di comporre*,[17] Ruscelli non perde l'occasione di indicare un modello volgare che possa essere utile agli studiosi, in questo caso ariosteschi. Attenendosi a quanto detto in tali contributi, Ruscelli interviene poi direttamente sul testo del poema, correggendo e modificando le forme ortografiche come già aveva fatto per le edizioni di Boccaccio e Petrarca.[18] Luigina Morini sostiene che la pratica intrapresa da Ruscelli era comune a tutti i revisori editoriali del Cinquecento;[19] tuttavia è opportuno aggiungere che Ruscelli si distinse in ciò sia per l'insistenza e la regolarità dei suoi interventi, sia per la notevole competenza grammaticale che, già all'inizio della sua carriera di correttore, era ben salda e affermata.[20] A scopo di isolare i luoghi in cui Ruscelli intervenne e di identificare la natura delle sue

---

[16] Scavuzzo ricorda in un suo saggio come «minori e minimi grammatici che affollano il nostro Cinquecento», fra cui Ruscelli, percepissero la necessità di «far sentire la propria voce, puntualizzando e regolarizzando». Non è quindi strano se, in un caso come quello del Ruscelli, le norme grammaticali risultano meno bembesche di quanto ci si potrebbe aspettare. Cfr. Carmelo Scavuzzo, *Girolamo Ruscelli e la norma grammaticale nel Cinquecento*, in «Studi linguistici italiani», XXII, 1996, pp. 3-31.

[17] Girolamo Ruscelli, *De' commentarii della lingua italiana*,Venezia, Zenaro, 1581; Girolamo Ruscelli, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*,Venezia, Sessa, 1558. Riguardo ai *Commentarii*, pubblicati postumi, cfr. Chiara Gizzi, *Per l'edizione dei Commentarii della lingua italiana di Girolamo Ruscelli*, in «Studi di grammatica italiana», a cura dell'Accademia della Crusca, XXIV, 2005, pp. 43-77.

[18] Giovanni Boccaccio, *Il Decamerone di M. Giovan Boccaccio, nuovamente alla sua intera perfettione ridotto, et con dichiaratione et avvertimenti illustrato, per Girolamo Ruscelli*, Venezia, Valgrisi, 1552; Francesco Petrarca, *Il Petrarca, nuovamente con la perfetta ortografia della lingua volgare, corretto da Girolamo Ruscelli*, Venezia, Pietrasanta, 1554.

[19] Luigina Morini, *Ruscelli e le pretese varianti ariostesche al Furioso del '32*, in *Studi di letteratura e filologia in ricordo di Cesare Angelini*, a cura di Franco Alessio e Angelo Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, p. 180.

[20] Per la solidità delle competenze di Ruscelli grammatico cfr. Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, cit., in particolare le pp. 269-275.

correzioni, ho confrontato un campione di circa duecento ottave del testo della Valgrisi, suddiviso in cinque episodi sparsi, con quattro edizioni precedenti: oltre al celebre *Furioso* stampato a Ferrara da Francesco Rosso nel 1532, ho considerato tre edizioni veneziane realizzate da Gabriele Giolito, degli anni '47, '52 e '55, tutte in 4° e tutte curate da Lodovico Dolce.[21] La scelta delle stampe giolitine quali elementi di confronto è stata dettata sia dal grande successo che queste riscossero, divenendo così veri e propri modelli per numerosi tipografi concorrenti, sia perché sappiamo che Ruscelli elaborò la sua versione del testo proprio lavorando su un esemplare della Giolito '52.[22] Tale conclusione è confermata, nei miei sondaggi, da tutti quei luoghi in cui la variante di Giolito '52, discorde con le altre edizioni, è ripresa unicamente da Valgrisi '56; i tre primi luoghi dello specchietto che segue ne sono l'esempio.[23]

Luogo	Rosso '32	Giolito '47	Giolito '52	Giolito '55	Valgrisi '56
XII.8.1	vari	–	varij	vari	varij
XII.12.1	gli danno	–	li danno	gli danno	li danno
XXIII.125.5	maraviglia	–	meraviglia	maraviglia	meraviglia
I.45.3	Circassia	Circasia	Circassia	–	–
XVI.1.8	giudicio	giuditio	giudicio	–	–
XXXIV.81.3	lungo	longo	lungo	–	–
I.16.2	i dui cugini	–	–	–	i duo cugini
XII.8.2	altiero	–	–	–	altero
XVI.101.1	cavallier	–	–	–	cavalier
XXXIV.79.2	thesor	–	–	–	tesor
XXIII.115.6	fuoco	–	–	–	foco

L'edizione Giolito '47 segue, nella maggior parte dei casi, le forme della Rosso '32, mentre le due altre edizioni giolitine già partecipano ad un processo correttorio messo in atto da Dolce. Si nota tuttavia che

[21] Per la descrizione di tali edizioni rinvio a Salvatore Bongi, *Annali di Gabriel Giolito De' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, Roma, Bibliopola, 1977.

[22] «il Ruscelli si servì come testo base di una giolitina in 4° del 1552 (basterebbero a farne fede incongruenze "congiuntive" nell'uso delle maiuscole come, a X 5 5, *AMante* e, a X 6 7, *BEN*)». Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, cit., p. 284.

[23] Nello schema, il segno "-" indica che la grafia rimane immutata rispetto a quella della colonna precedente.

alcune delle lezioni di Rosso '32 sono mutate in Giolito '47 per poi essere ripristinate in seguito; il quarto, il quinto e il sesto luogo riportati nello schema ne sono l'esempio.

Per quanto riguarda Valgrisi '56, è rilevante osservare come in 155 luoghi dei 308 totali emersi dal mio sondaggio, Ruscelli sia il primo ad intervenire dopo il 1532. Si tratta dunque di forme contenute in Rosso '32, mantenute negli anni dalle edizioni di Giolito (e quindi ritenute valide e intoccabili da Dolce) e, infine, mutate da Ruscelli. Gli ultimi cinque luoghi dello specchietto mostrano tale comportamento. Nell'analisi che seguirà ho concentrato l'attenzione su quest'ultimo gruppo di luoghi, in quanto esemplari del procedimento correttorio di Ruscelli: non si tratta infatti di un ripristino di forme già presenti in altre edizioni, bensì dell'introduzione di lezioni nuove, almeno rispetto alle vulgate giolitine, e frutto del lavoro di Ruscelli sulla lingua del *Furioso*.

Analizzando i risultati dei confronti, mi è stato possibile individuare alcune costanti che, salvo pochissime eccezioni, mostrano una pratica correttoria non solo regolare, ma anche precisa e minuziosa. L'insieme di tali interventi ricorrenti costituisce una linea correttoria che, almeno nei suoi tratti dominanti, procede seguendo quelle indicazioni linguistiche che Ruscelli aveva esposto nelle sezioni esegetiche di accompagnamento al poema. L'edizione Valgrisi presenta così un'impeccabile coerenza mantenuta dal saldo legame fra testo poetico e apparato critico.

Il nucleo più caratteristico e maggiormente espanso delle forme corrette da Ruscelli riguarda l'espunzione dell'*h*. Tale intervento è, di norma, la conseguenza del tentativo di allontanamento da grafie latineggianti in favore di una forma nuova, particolare e soprattutto propria alla lingua volgare. Sulla scia di questo intento, oltre alla modifica di *ample* in *ampie*, ritroviamo l'eliminazione di *h*, quando priva di valore distintivo, in parole come *christiana*, *alhora*, *hermi*, *herbette*, *hoggi*, *horrenda*, *Horigille*, *historia*, *trahea*, *hispido*, *Helia*, *alhotta*, *lachrime*.

Un secondo gruppo di varianti concerne l'eliminazione di alcuni dittonghi. Ruscelli riduce *nuovo*, *nuocere*, *scuotere*, *ruote* a *novo*, *nocere*, *scotere*, *rote*. Riguardo al definitivo e imperativo utilizzo del monottongo, in particolare per le parole *novo* e *altero*, Ruscelli si esprime in un corredo intitolato *Mutationi et Miglioramenti* che segue, secondo l'ordine

dei fascicoli dell'edizione, il testo del poema e presenta una serie di correzioni che, a dir dell'autore, sono da attribuire ad Ariosto stesso.[24]

A scapito di soluzioni dialettali, Ruscelli corregge *tapeti* con *tappeti*, e la forma *dui* con *duo*. Nonostante l'esito *duo* fosse di regola sostenuto da Bembo[25] in quanto maggiormente diffuso nei versi dei grandi autori, le varianti relative al numerale *due* utilizzate da Ariosto sono molteplici: nelle tre edizioni del poema ritroviamo, in alternanza, *dua*, *due*, *dui*, *duo*, *duoi*. La correzione di Ariosto fra A B e C riporta generalmente *due* per il genere plurale femminile e *duo* per quello maschile.[26]

Il pronome *gli* è mutato in *li*. *Li cascò* e *li disse* anziché *gli cascò* e *gli disse*. Tale regola pure è esposta e sostenuta nel testo delle *Mutationi*.

Oltre ai nuclei di correzioni appena enunciati, è possibile rilevare alcune varianti legate a singole parole, difficilmente raggruppabili in insiemi caratteristici. Primo elemento su tutti è il sostantivo *cavalier* scritto rigorosamente con una sola *l* contrariamente a quanto riportato dalle edizioni di Rosso e Giolito. Si tratta di una costante delle correzioni ruscelliane spiegabile, forse, con l'intenzione di eliminare la patina provenzale del termine, etimologicamente derivato da *cavalliers*. Un secondo elemento concerne l'utilizzo della variante *ambedue*, sempre preferita a *amendue* o *ambidui*. Altri cambiamenti riguardano *meraviglia* anziché *maraviglia*; *muggire* e non *muggiare*; *anel* preferito a *annel*.

Riconsiderando per un momento tutti i luoghi emersi dal confronto, e non più solo ed esclusivamente quei 155 luoghi rimasti immutati in Rosso e Giolito per poi esser corretti da Ruscelli, è possibile notare come alcune delle tendenze correttorie di Girolamo siano anticipate, anche se in modo disparato e incostante, nelle stampe giolitine. In particolare, ritroviamo alcune forme monottongate come *cor* anziché *cuor* (Giolito '52 e Giolito '55); alcune espunzioni della lettera *h* in parole come *anchor* e *allhor*, mutate in *ancor* e *allor*; qualche risoluzione di grafie latineggianti, di regola in Giolito '52 e Giolito '55, del tipo *Libia* e *Galafron* per *Lybia* e

[24] In realtà le varianti illustrate sono indubbiamente attribuibili a Ruscelli, il quale si avvalse di un presunto postillato ariostesco per dar credito ai propri interventi. Il titolo per intero cita: *Mutationi et miglioramenti che M. Lodovico Ariosto havea fatti per mettere nell'ultima impressione del Furioso*; per un'analisi dei contenuti e delle problematiche suscitate dal singolare contributo cfr. Morini, *Ruscelli e le pretese varianti ariostesche*, cit.

[25] Luca Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001, p. 153.

[26] Maria Augusta Boco, *Varianti fonomorfologiche del Furioso*, Perugia, Guerra, 2001, vol. II, pp. 67-69.

Galaphron. Ma se per alcune forme linguistiche, dunque, non è possibile conferire a Ruscelli l'intera responsabilità, certo è che in nessuna delle edizioni di Giolito fu applicata una costanza di intervento e una precisione correttoria pari a quella che caratterizza la Valgrisi. Le lezioni di Ruscelli saranno poi conservate pressoché immutate nelle edizioni e nelle ristampe successive, sempre affidate alla bottega d'Erasmo: la mano del viterbese si rivela quindi ben più ferma e convinta rispetto a quella del Dolce che, oscillando talvolta fra più soluzioni ortografiche, lascia trasparire indecisioni e imprecisioni di non poco conto.

4. Appurata la natura dei principali interventi ruscelliani, mi sono proposto di verificare l'eventuale fortuna (o sfortuna) di tali forme confrontando ogni incongruenza reperita fra Giolito '52 e Valgrisi '56 con le lezioni proposte da sei altri stampatori in sei edizioni successive, tutte cinquecentesche e per la maggior parte veneziane. Le domande che spingono ad una verifica di questo tipo sono principalmente tre: a) esistono edizioni successive al 1556 che abbiano fondato la propria cura del testo sulle lezioni proposte da Ruscelli? b) esistono forme ruscelliane che non sono mai più state utilizzate (almeno per le sette stampe considerate) dopo il loro impiego delle edizioni Valgrisi? c) in quale misura è possibile riscontrare un successo delle forme ortografiche introdotte da Ruscelli? Per rispondere a tali domande, passerò in rassegna ognuna delle sei edizioni dell'*Orlando Furioso* che ho avuto modo di vedere, sottolineandone il particolare comportamento ortografico.

Andrea Valvassori, Venezia, 1562, in 4°.[27] Il testo proposto dal Guadagnino alterna molte fra le forme di Ruscelli e quelle di Dolce. È tuttavia possibile riscontrare alcune regolarità: il sostantivo *cavalier* e l'avverbio *altramente* secondo la grafia ruscelliana; l'assenza di dittonghi in parole come *cor, noce, percote, foco*, sebbene non in *altiero* e altri luoghi sparsi (l'intervento correttorio non è dunque né regolare né assoluto); l'espunzione dell'*h* da alcune parole, ma non da tutte e non in tutti i casi.

Francesco Rampazetto, Venezia, 1564, in 4°.[28] Il testo di questa stampa si comporta generalmente come quello della Valvassori: *cavalier* è preferito

[27] Per una descrizione dell'edizione, cfr. Giuseppe Agnelli e Giuseppe Ravegnani, *Annali delle Edizioni Ariostee*, Bologna, Zanichelli, 1933, vol. I, pp. 117-118.
[28] *Ibidem*, pp. 121-122.

a *cavallier*, *anel* domina su *annel* (in un solo caso riscontriamo la forma *anello*) e i dittonghi sono tutti eliminati, ad eccezione di quello in *altiero*. Rimane oscillante il fenomeno dell'*h*: *ostello*, *erba*, *Origille*, *istoria* convivono con *horribil*, *horrore*, *hormai*. La regolamentazione di tale modifica non è dunque ben definita.

Giovanni Varisco e Compagni, Venezia, 1565, in 4°.[29] Come le due di cui ho appena detto, anche la Varisco mantiene le forme ruscelliane in parole quali *cavalier* e *anel*, ed elimina i dittonghi (tranne per *altiero*). L'espunzione dell'*h* rimane incostante, non permettendo di rilevare un comportamento puntuale e ricorrente.

Guglielmo Roviglio, Lione, 1570, 12°.[30] Questo *Furioso*, insieme ai prossimi due che descriverò, segue pressoché ovunque il testo di Ruscelli, portando a pensare a un'edizione Valgrisi quale probabile esemplare utilizzato in tipografia. Data la frequente corrispondenza delle varianti, di questa edizione e delle due prossime indicherò non tanto i luoghi affini alla Valgrisi '56, quanto piuttosto quelli divergenti. Il testo della Roviglio segue le forme giolitine *altiero*, *virginità*, *putia*, *maraviglia* (anziché *altero*, *verginità*, *puzza*, *meraviglia*). In due soli casi riscontriamo il sostantivo *herba* scritto con *h* e, per quanto riguarda il numerale *duo*, troviamo spesso la forma *due*. Ad eccezione di tali luoghi, l'edizione pare pienamente impostata su quella curata da Ruscelli.

Francesco De Franceschi e Compagni, Venezia, 1584, 4°: «è, questa, a parer di molti, la più sontuosa edizione del *Furioso*».[31] Il prestigio della stampa è dato sia dalle preziosissime incisioni in rame a piena pagina, realizzate da Girolamo Porro, sia dall'apparato esegetico che accompagna il poema: oltre a proporre alcune novità critiche, De Franceschi raggruppa e recupera svariati commenti pubblicati sino a quel momento, molti dei quali già presenti nella Valgrisi, e anche la lezione del testo segue puntualmente quella proposta da Ruscelli. Le uniche divergenze che ho potuto riscontrare concernono le già menzionate forme *altiero*, *virginità*, *christiano*, *maraviglia*, *putia* e, in un caso soltanto, *herba*. È inoltre frequente l'utilizzo di *due* anziché *duo*.

---

[29] *Ibidem*, p. 121.
[30] *Ibidem*, pp. 138-139.
[31] *Ibidem*, p. 155. L'edizione è poi precisamente descritta alle pp. 155-158.

Giorgio Angelieri, Venezia, 1585, 4°.[32] L'edizione è pressoché identica alla Valgrisi: recupera molti contributi esegetici e propone una lezione del testo piuttosto fedele alle correzioni ruscelliane. In gran parte corrispondenti a Roviglio70 e Franceschi84, le divergenze con la Valgrisi sono le seguenti: *due* sostituisce *duo*, *altiero* non è monottongato, *virginità* non muta in *verginità*. In un luogo *nuovo* mantiene il dittongo, ma si tratta di un caso isolato.

Alla luce di queste verifiche è ora possibile dare risposta alle tre domande sorte in precedenza. Riguardo alla prima direi che sì, ci sono corrispondenze tali da indurre a pensare a un utilizzo di una copia della Valgrisi quale edizione di tipografia: nei casi di Roviglio, De Franceschi e Angelieri le somiglianze sono troppe per poter pensare diversamente.

La seconda domanda portava su quegli elementi che Ruscelli propose e che nessuno riprese negli anni successivi: fra questi segnalo unicamente due forme, ovvero *verginità*, sempre preferito al ruscelliano *virginità*, e *altiero*, sempre mantenuto nella sua forma dittongata a scapito di *altero*, usato nella Valgrisi. Di quest'ultimo elemento Ruscelli aveva esposto il proprio giudizio nel testo delle *Mutationi*, prescrivendo l'essenziale eliminazione del dittongo in tale parola; la regola non ebbe, tuttavia, la fortuna auspicata.

L'ultima domanda concerneva la fortuna eventuale di alcune delle correzioni ruscelliane, ovvero quelle forme che dopo esser state utilizzate nella Valgrisi, furono riprese e impiegate in tutte e sei le edizioni successive. I luoghi che soddisfano tale criterio sono circa una sessantina. Oltre a qualche mancata elisione di forme come *che esser* (e non *ch'esser*) o *che in* (al posto di *ch'in*), peraltro scarse e non regolari, una costante ruscelliana sempre recuperata nelle successive edizioni è rappresentata dal sostantivo *cavalier*, mai più scritto con doppia *l*. Per quanto concerne i monottonghi è possibile notare un comportamento interessante: delle 24 incongruenze fra Dolce e Ruscelli, 18 sono seguite in modo unanime e solo in sei casi almeno una delle edizioni successive segue Dolce (il più delle volte è solamente la Valvassori '62 a mantenere i dittonghi caratteristici della Giolito); la rilevante costanza con la quale parole come *novo*, *percote* o *cor* ritornano nelle sei edizioni ci permette di concludere che, almeno in parte, la scelta indovinata di Ruscelli fu fortunata in quanto ripresa negli

[32] *Ibidem*, pp. 159-160.

anni successivi. Tuttavia, se pur qualche regolarità è riscontrabile, vero è che non tutte le forme proposte da Ruscelli godettero di grande fortuna. Se si pensa all'espunzione dell'*h*, continuamente sostenuta quasi ossessivamente in ogni testo di corredo, non troviamo conferme positive almeno fino all'edizione di Roviglio '70. Riporto ora uno specchietto che incasella una parte dei risultati dei confronti e illustra alcune delle conclusioni di cui ho appena detto.[33]

Gio52	Val56	Valv62	Ram64	Var64	Rov70	Fra84	Ang85
cavallieri	cavalieri	v	v	v	v	v	v
herbe	erbe	v	v	g	v	v	v
gli spirti	li spirti	g	g	g	v	v	v
fuoco	foco	v	v	v	v	v	v
historia	istoria	v	g	g	v	v	v
cuor	cor	v	v	v	v	v	v
fuoco	foco	v	v	v	v	v	v
historia	istoria	g	g	g	v	v	v
gli diede	li diede	v	v	v	v	v	v
ruote	rote	v	v	v	v	v	v
abhorre	aborre	v	v	g	v	v	v
ch'in	che in	v	v	v	v	v	v
horrenda	orrenda	v	g	g	v	v	v
percuote	percote	v	v	v	v	v	v

Oltre alle tre ultime edizioni, particolarmente ruscelliane, resta difficile stabilire se e in che modo gli interventi grafici di Ruscelli influenzarono direttamente il lavoro di altri curatori dello stesso testo. Sembra che Ruscelli si inserisca in un panorama correttorio ancora in fase di definizione e che, a differenza di altri, la sua posizione sia meglio profilata e più nettamente definita. Dai confronti analizzati emerge comunque un fatto incontestabile: Ruscelli, forte di solide competenze grammaticali accumulate negli anni di studio, corregge in modo preciso, puntuale e pressoché impeccabile, seguendo i principi esposti nelle sezioni teoriche ed esegetiche da lui composte e comprese nelle pagine di corredo. Mentre in altre

[33] I luoghi illustrati sono tratti dall'episodio della follia d'Orlando. Nelle due prime colonne sono riportate le varianti di Dolce e Ruscelli, in quelle successive segno una *g* quando la lezione è analoga alla stampa di Giolito e una *v* quando invece segue quella di Valgrisi.

edizioni persiste incertezza e varianza riguardo ad alcune forme, nella Valgrisi gli interventi sono regolari e ricorrenti. Ruscelli e Valgrisi danno vita ad un'edizione che presenta un testo rigoroso e, se non filologicamente corretto, almeno linguisticamente coerente.

5. Per concludere vorrei ritornare un momento sull'*Orlando Furioso* stampato da Francesco De Franceschi nel 1584 e accompagnato da molteplici commenti e da diversi strumenti critici, così riassunti in un sommario che apre l'edizione:

> Annotationi, avvertimenti, et dichiarationi di Ieronimo Ruscelli. La vita dell'Autore, descritta dal Signor Giovan Battista Pigna. Scontri de' luoghi mutati dall'Auttore dopo la prima impressione. Dichiaratione di tutte l'Istorie, et favole toccate nel presente libro, di M. Nicolò Eugenico. Tavola de' Principij di tutte le stanze.[34]
> Aggiuntovi di nuovo.
> L'Osservationi sopra tutto l'Ariosto del Signor Alberto Lavezuola. La vita dell'Ariosto, descritta da M. Giacomo Garofolo. Una allegoria universale sopra tutta l'opera dell'Ariosto fatta da Giuseppe Bononome. Gli Epiteti ò aggiunti usati dall'Ariosto, raccolti, et disposti per ordin d'Alfabeto da Camillo Camilli.[35]

Oltre alle novità introdotte, fra le quali spicca il contributo del Lavezuola, l'edizione recupera la maggior parte dei commenti contenuti nella Valgrisi e, come si è detto, propone un testo che ricalca quello rivisto da Ruscelli. Ora, la De Franceschi è una delle migliori edizioni del *Furioso* che il secolo XVI abbia mai prodotto, tanto da costituire un saldo riferimento per le impressioni degli anni e dei secoli successivi. Ancora nel 1730 se ne elogia la grandezza in un *Catalogo delle edizioni migliori di questo poema secondo l'ordine de' tempi in cui furon fatte*, contenuto nell'edizione veneziana di Stefano Orlandini.[36]

> Ognun può comprendere, che non mai per l'addietro, né dipoi s'è fatta di questo poema un'impressione, né la più adorna per gli'intagli a bolino, che posti a fronte di ogni canto, espongon sotto gli occhi le cose narrate dal medesimo, oltre a que'

---

[34] I cinque contributi appena elencati sono tolti dalle edizioni Valgrisi (probabilmente dalla ristampa del 1565, leggermente modificata nella struttura dell'apparato critico rispetto alla '56).

[35] Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto*, Venezia, Francesco De Franceschi e compagni, 1584, cc. 1*2r. - 1*2v.

[36] Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto; delle annotazioni de' più celebri autori che sopra esso hanno scritto, e di altre utili, e vaghe giunte*, Venezia, Orlandini, 1730.

> niente meno vaghi, che prendono in mezzo i frontespizi, e gli argomenti de' canti; né la più doviziosa di fatiche di persone erudite a illustrazione e universale di tutta l'opera, e particolare a ciascheduna delle sue parti.

Come dimostrano le parole riportate, l'alta considerazione per l'edizione De Franceschi si è mantenuta intatta nel tempo, e il fatto che essa contenga, oltre ai corredi esegetici, anche la lezione testuale corretta e modificata da Ruscelli, è indice del prestigio e del successo di cui il lavoro e l'impegno di Girolamo godettero a partire dal 1556. Ancora resta da verificare l'effettiva fortuna delle varianti ruscelliane nei secoli successivi ma, almeno per il Cinquecento, possiamo considerare l'anno '84 quale apice del successo e del riconoscimento per la cura editoriale di Girolamo Ruscelli all'*Orlando Furioso*.

Mattia MANZOCCHI
Università di Losanna
Mattia.Manzocchi@unil.ch